

SALVATI NEL DESERTO

Qualche anno fa, invitato ad una festa da un amico avvocato a cui il mio Ordine doveva gratitudine, fui prelevato da suo genero e sua figlia, docente universitaria di letteratura spagnola. Fu facile iniziare a parlare per un po' la lingua di Cervantes e, soprattutto, del mio amato Federico Garcia Lorca. Ascoltandomi declamare *La cancion de la dulce queja (La canzone della dolce pena)*, la laica prof. parve trasformarsi in un'austera suora, boss di un educando femminile anni '50, e rilevò con severità inaspettata che Garcia Lorca *“non era proprio un poeta cattolico”*. Le risposi d'istinto: *“Può darsi. Ma sa, io non frequento solo gente della mia parrocchia!”*. Il marito scoppiò a ridere, e dopo qualche reticenza anche lei. Ho pensato a questo piccolo episodio mentre osavo aprire l'articolo di fondo di questo numero con Carl Gustav Jung. Non è un nostro parrocchiano. E definire la sua teologia diventa impresa difficile. È certo, tuttavia, che era figlio di un pastore protestante e che Dio e l'uomo sono entrambi ben presenti nella sua vita e nella sua monumentale opera scientifica.

Il tema del deserto affascina l'area antropologica ed è presente con evidenza nella tradizione biblica, sia nell'Antico quanto nel Nuovo Testamento. I nostri collaboratori consueti hanno fatto risplendere entrambi gli aspetti. Pina Spicciato cita il Piccolo Principe: *“Il deserto è bello [...] Ci si siede su una duna di sabbia. Non si vede nulla. Non si sente nulla. E tuttavia qualche cosa risplende in silenzio... Ciò che abbellisce il deserto [...] è che nasconde un pozzo in qualche luogo”*. Anna Pia Viola, sulla stessa linea, esprime in sintesi il deserto: *“Una solitudine abitata”*. Sul silenzio insiste anche fra Luigi Lavecchia, mentre Carozza compone un mosaico – impressionante per precisione e completezza – delle mille citazioni del deserto nel testo biblico. In tutti i nostri autori, in realtà, il tema si veste di raggi di luce diversa, mostrando tutta la sua criptata ricchezza.

Anche Francesco nostro ha amato il deserto, non quello della Palestina o della Tebaide, piuttosto un deserto di silenzio tra le fronde delle querce della dolce Umbria e della Toscana, tra i boschi del Subasio e quelli della Verna, tra le valli mirate dall'alto e le fessure delle rocce tra le quali s'immergeva a pregare per ore, pensando di esser racchiuso nel costato di Cristo, lui figlio del mercante, divenuto colomba dell'Altissimo.

Venne anche a Francesco il dubbio se non dovesse vivere solo in questo modo, eremita nel silenzio, anticipando il Paradiso nella contemplazione del suo Signore. Sorella Chiara e fra Silvestro, tuttavia, gli manifestarono la volontà di Dio, che stesse tra gli uomini e il loro brusio a volte molesto, dopo aver riempito il cuore nell'orazione silente. Annunciare il Nome di Gesù Salvatore è un imperativo irrinunciabile.

Lo sa bene il direttore di TV 2000, la TV dei Vescovi italiani, e della loro *InBlu Radio*, Vincenzo Morgante, che ha rilasciato un'intervista per la nostra rivista. *Bonum est diffusivum sui – Il bene si diffonde da sé*. I Mezzi di comunicazione di massa devono essere usati dalla Chiesa ad ogni livello, per diffondere l'unico Vangelo della salvezza in ogni lingua e in ogni cultura, sposandolo con le situazioni concrete delle persone e delle comunità. Ahimè, purtroppo a volte ci si ferma al devozionismo fuori dal tempo, disincarnato dalla Storia. Ma questo è un altro numero de *L'Amico*. La Pasqua ci veda dissetati nel nostro spirito dal deserto quaresimale, pronti a gridare a tutti la gioia del Signore risorto. Dal suo costato sgorgano i fiumi d'acqua viva da offrire al mondo intero. Il mondo intero ... è questa infine "la parrocchia di Gesù", molto più ampia delle nostre parrocchie mentali. Lo ha detto Lui: "Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni [...] fino agli estremi confini della terra" (At 1,8).

© Antonio Belpiede - all rights reserved